

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E' aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

Avviso

L'Ufficio e la Tipografia del **GIORNALE DI PADOVA**, vennero traslocati dalla Contrada S. Lucia, in via dei Servi. N. 10 rosso.

Se venisse applicata alla Venezia la Legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865

(Cont. V. num. antecedente)

III.

Per ridursi poi al concreto, ci potrà dir taluno, veniamo alle cifre: guardiamo se la loro entità, più che giustizia, non palesi cavillosità, orgoglio, spirito di opposizione; ovvero se la cosa meriti veramente i domandati riguardi.

I dati li prenderemo dal secondo degli opuscoli superiormente citati; constatandoci che esso sia stato elaborato con diligenza e vera conoscenza di causa.

Dalla media spesa annua delle strade pertanto, che ammonta a lire 1,536,200, nove sedicesimi ne verrebbero rispettivamente addossati ai Comuni, vale a dire lire 921,720; e di quella delle acque, che giunge a lire 4,305,300, ne verrebbero ad essi passati due quinti, ossia lire 1,722,000. Un tale aggravio quindi nel suo complesso non sembrerebbe arrivare che a sole lire 2,643,700. Se non che invece a questa sola cifra esso effettivamente non sarebbe per arrestarsi.

I calcoli infatti, che hanno condotto a tale risultato, vennero somministrati dall'ultimo biennio, nel quale l'Austria, o perchè in isfacello anch'essa nelle sue finanze, o perchè avesse già presentito lo sfratto, che se non una Sadowa, forse un nuovo arrotondamento della povera Nizza fosse stato per intimare; a tale estremo aveva spinto le sue economie anche in questo ramo, che la manutenzione avrebbe potuto dirsi confinare col totale abbandono. La somma adunque suesposta non sarebbe la vera: ben altra ad essa sarebbe da sostituirsi; ossia, come troviamo nel medesimo opuscolo, quella invece di lire 3,500,000. E questa sola poi anche, qualora, come vorremmo ritenere, le annue spese per lavori del Brenta e del Bacchiglione avessimo la ventura che cadesero fra le spese dichiarate dalla Nazione.

Ed ora sarebbe questa una cifra che dai Veneti così per un tratto, non già di patria generosità, in questo caso, ma di cretina bonomia, avesse a venir passata sotto silenzio, perchè in mercede avessero dalle altre provincie a riscuoterne anche le beffe?

V'ha un caso nel Mantovano, si può dire ancor palpitante, esposto dal Bosio nel suo *Consulatore Amministrativo*, il quale troppo bene s'attaglia al caso nostro, perchè non abbiamo a valercene, onde far conoscere su questo argomento anche il parere di una tale autorità.

Il primo settembre 1784 il Magistrato Camerale di Mantova, nella occasione che colà

si andava ad attivare il nuovo sistema censuario, decretava, che le spese tanto ordinarie quanto straordinarie delle Digagne (Consortii), di arginature e scoli, come *spesa universale*, avessero dovuto essere portate a carico *dell'estimo della provincia*, in modo però che ogni suo dipartimento avesse sostenuta la relativa tangente.

Coll'andare del tempo, continuando pur sempre intanto il governo sotto il titolo di *tassa di arginatura*, a percepire questa imposta, che è dell'ammontare di A. L. 95,000, nell'ordine ebbe luogo una modificazione. Quello che purtroppo avviene dovunque, se i Deputati sien gente, cui manchi il coraggio; se occorra, d'inchiodare e ribadire un qualche rotondo *no*; la direzione dei relativi lavori e la loro amministrazione ad un tempo furono concentrate nelle autorità amministrative.

Tornando necessario in questi ultimi anni di migliorare la condizione idraulica dei distretti di Rovere e Sermide, in onta alla *tassa d'arginatura*, che pur riscuoteva anche per tale scopo, aveva l'audacia il cessato governo, non sappiamo con quanta coscienza, d'imporre a quei distretti di costituirsi in Consorzio. Senza riflettere allora la Congregazione provinciale, che la franchezza rende riveriti e temuti presso gli stessi oppressori; servile invece fino al fango per sentirsi in grado di sparare quel *no* che proprio dalla giustizia vi sarebbe stato indicato; non solo corripa disse il sì dei bilichini chinesi, ma, avendo quasi voluto ascrivervene il vanto della iniziativa, ecco che cosa in un luogo della sua esposizione al citato autore essa veniva a strappar dalla penna:

«Reca a dir vero sorpresa, qualmente la «Congregazione Provinciale di Mantova, *naturale tutrice dell'interesse dei Comuni* «e dei privati abbia potuto dar corso alle «pratiche d'istituzione d'un Consorzio per «lavori suddetti.»

E nella fine, dopo d'aver passati in rassegna tutti i suoi atti:

«Dopo tale disposizione posteriore al Decreto Luogotenenziale da principio citato; «dopo che nell'estimo mantovano non fu fatto «in proposito alcun cambiamento di sorta, «dopo che la Provincia ossia i Possidenti «corrispondono anche oggidì la *tassa di arginatura*, come fecero in addietro: non «si sa veramente comprendere, come la Onorevole Congregazione Provinciale di Mantova, in base ad un Decreto Luogotenenziale che fu manifestamente revocato, immagini di voler ora far rivivere un Consorzio per lavori che incombono allo Stato, «e che lo Stato si è assunto; e le cui spese anche nel 1856 ha dichiarato di voler «sostenere a suo carico.» Ma vuole quella «benedetta Congregazione che i privati paghino le tasse e che facciano anche a loro «spese i lavori? È difficile veramente capire «che specie di tutela sia questa! Per noi, lo «confessiamo, è un vero mistero!»

Ora, non è questo precisamente il caso nostro? Come già abbiamo provato, pagando noi adesso quello che pagavamo sotto il Governo austriaco, ossia quello che versavamo

nel Tesoro del Governo Italico; ovveroamente quello alla fine, ed anzi molto di più, che ci spendevamo da per noi sotto la nostra propria Repubblica, non diamo noi forse allo Stato, ed anche d'avanzo, i denari, perchè ci faccia quelle spese; e non è forse proprio lo stesso Stato che *vuole i denari*, e che le *spese ce le facciamo noi?*

Se adesso corressero i tempi, sotto la pressione dei quali il sullodato autore scriveva, anche noi forse, pur troppo, per non finirli in una qualche fortezza, facendo eco alle sue parole, ci limiteremo a confessare, che questa fosse «una cosa veramente difficile a capirsi, un vero mistero!» Ma per nostra buona ventura, i tempi non sono più quelli. Chè se non sono peranco *i bei tempi dell'oro*, metallo pur troppo di pura storia per noi, sono almeno quelli della franca parola, e se vogliamo, quantunque sieno molto in ribasso, anche delle proteste.

Il mistero adunque, se noi lo studiamo nel Governo, lo troviamo spiegato nella *questione di denaro*. E, sebbene non ci garbi punto questo suo procedere spartano; nulladimante, avuto riguardo alla somma eccezionalità del momento; fatto riflesso poi anche, che ormai la parola *Governo*, lo vogliamo ritenere, non vuol dir che *Nazione*, saremmo per condonargli un tale illogicismo, certi che in esso non ha parte che la dura necessità. Ma se invece questa parola *mistero* noi la volessimo studiar nei Municipii, nelle Deputazioni Provinciali, oh quante interpretazioni non ce ne offrirebbero i dizionari della burocrazia! Delle quali, limitandoci a quella che meno d'ogni altra può venire incriminata, la *pusillanimità*, perchè ve ne state, esclameremo ai suoi membri, colle mani alla cintola, vi rimanete impassibili al vederci piombare sul capo quella nuova Legge senza dar segno di vita? Voi, nostri tutori, nelle cui mani, sicuri che avreste corrisposto al nostro voto di fiducia, vi abbiamo messe le sorti di tutti i nostri averi, delle nostre stesse persone; perchè coraggiosi non prendete la parola, non vi fate patrocinatori dei nostri interessi? Parlate una volta! Nelle aule non v'ha no più il delatore che origli; a piè delle scale non v'attende no più la sbirraglia dello straniero che di filato vi traggia alla ferrata per *Josephstadt, Komorn, Theresienstadt*. Questi pietosi *Istituti di Correzioni*, che avevano il paterno compito di *raddrizzarci le idee*, non sono adesso per noi che nomi storici e nulla più. L'opinione pubblica, questa sì temete piuttosto. Essa si vi sta a piè delle scale, penetra nelle vostre aule a sindacare colle bilance dell'orafa il vostro operato. E badate bene, che quanto volentosa vi ha innalzati a quella carica, altrettanto pronta vi potrebbe dar l'ostracismo, se vi aveste a mostrare men che degni dell'onore che fiduciosa vi ha impartito.

Nè già ci si potrà tacciare di puro egoismo, se noi Veneti cerchiamo che ci si metta col resto d'Italia in istato normale. Forse che sarebbe puro egoismo di quella parte di un corpo, la quale non dovendone venire staccata dimandasse al suo corpo medesimo la

cura di una piaga, che minacciasse di divenire cancrena?

Ma, lasciando ai buoni intelligenti tutto quello che su questo riguardo ancor ci verrebbe sulla penna, affine di ridurci alla conclusione anche della seconda parte del nostro assunto; dimostrato come il Veneto col pagar le sue imposte somministri già allo Stato, anche ad esuberanza, i fondi perchè gli faccia queste spese; visto come lo Stato, in onta a ciò, voglia che queste spese se le assumano nondimeno i Comuni; ed indicatone inoltre l'importo; resta pienamente provata la *imposizione di oltre 3,000,000 di lire*, di cui la Venezia verrebbe, coll'applicazione della nuova Legge, a trovarsi ingiustamente aggravata. (Continua)

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 14 maggio 1867.

Ricorderete l'interpellanza alla Camera sulle vessatorie formalità adottatesi nel pagamento dei *coupons*, dalle quali venne in luce che esiste un grandissimo numero di cedole false, in guisa che si dovette ricorrere a parecchie restrizioni prima di effettuare il pagamento. Si disse allora pure che il Governo pensava a rinnovare tutti quanti i titoli, perchè i titoli falsi salgono veramente ad un tal numero che costituisce milioni di aggravio. Ed è così infatti. Tutto è disposto per rinnovare i titoli del Debito pubblico, i quali non dovevano essere rinnovati che pel fine del 1869. Si anticipa di due anni. Fra pochi giorni sarà qui la carta in filigrana che è stata fabbricata in America. Non capisco questo far venire la carta dall'America. Le nostre industrie sono proprio così basse che non si possa far niente in paese, nemmeno la carta? E notate che la carta è sempre materia di esportazione dall'Italia all'America. Lo sa il commercio di Genova e della riviera ligure. Ora, per istampare cedole, è dall'America che si fa venire la carta; come è in America che si fecero i biglietti da lire 5, 10 e 2. Il fabbricante che fece i biglietti da 10, se vuolsi, ha fatto delle buone condizioni, perchè ha garantito il prodotto in modo che è impossibile una contraffazione senza che subito sia conosciuta. Nondimeno questo andare in America per aver carta uso moneta è cosa molto umiliante per l'Italia e per le sue industrie.

Vi ho già parlato dei motivi che hanno obbligato l'onor. Nisco a dare la demissione da capo della sede fiorentina del Banco di Napoli. Ora ne ho scoperto un altro che si pretende sia il principale; ed è che avrebbe mandato al Ministero un *memorandum* in cui scopriva tutti i rei dell'amministrazione di Napoli, e dipingeva con colori molto oscuri lo Stato del Banco sia dal lato morale che dal lato monetario. La direzione centrale, venuta a cognizione di questo fatto, si sarebbe seriamente allarmata, ed avrebbe obbligato il Nisco a prevenire la destituzione colla sua pronta demissione. Questa sarebbe la ragione precipua di tutto il guaio relativo al Banco di Napoli. Ma adesso è finito, e non

ci dovrebbe più essere motivo di parlarne. Si aggiunge ora la voce che la sede fiorentina del Banco cesserà tra poco, non avendo trovato terreno adatto alle consuete operazioni, per cui il Banco divenne famoso e influente a Napoli. E questo anche può darsi, per la ragione che si è male incominciato. Quando un istituto bancario, dopo un mese di vita, assiste alla demissione forzata del suo direttore, ne vengono tante dicerie perverse e sorge tanta diffidenza che è impossibile continui con efficacia e potere. È vero che i motivi della dimissione sono pettegolezzi di alte rivalità personali, e che la moralità dell'amministrazione è lasciata integra assolutamente; ma si che il pubblico sa queste cose, comincia a diffidare, a mormorare, e buona notte. L'istituto ha il cammino pregiudicato davanti a quelli che non hanno la mente scevra di pregiudizi e di ubbie.

Il Senato è convocato per lunedì prossimo e si dovranno appunto discutere parecchie leggi che riguardano l'assetto delle imposte nel Veneto. Speriamo che i senatori siano in numero.

Correva ieri una sinistra voce in ordine alla liquidazione dei beni ecclesiastici. Ed era che Rotschild avesse ritirata la parola data per la nota combinazione, per una serie di motivi che è inutile di addurre. Questa voce allarmò la Camera, e ci fu una specie di interpellanza. Il Rattazzi rispose che oggi era presentato il progetto. Va bene.

Ma a che serve il progetto se non è unita la convenzione firmata dai banchieri accettatarii dell'operazione?

Era voce forse inventata dai malevoli; ma pur troppo correva ed era creduta. Chi poi apparteneva al mondo bancario assicurava che già esisteva la circolare di Rotschild ai suoi clienti, nella quale l'alto banchiere li invitava a prendere parte alla lucrosa speculazione. Era dunque una corrente di contraddizioni.

Il Comitato ellenico per dare aiuto all'insurrezione di Grecia ha nominato un Consiglio dirigente, che agisca in assenza del Comitato e come potere esecutivo di esso.

— « » —

Dalla Gazzetta di Genova:

Ecco l'importante discorso pronunziato dal deputato Jacoby nel Parlamento di Berlino nella scorsa settimana contro il militarismo prussiano:

« Il Parlamento del Nord non ha diritto come certo non lo ha questa Camera di decretare la divisione politica della Germania. Nell'interesse di tutti i germani che non sono rappresentati nel preteso Reichstag, io protesto contro questo procedimento.

« Il presente progetto di costituzione della Confederazione del Nord sopprime i diritti costituzionali più essenziali del popolo prussiano. Perciò io lo rigetto.

« Ciò che ho predetto pochi mesi sono, cioè che i fatti d'arme del popolo prussiano non profitterebbero né alla libertà, né alla salute della patria germanica, si è troppo presto avverato (oh! oh! bravo a sinistra).

« Voi o signori, avete accordato al ministero un bill d'indenità per un governo incostituzionale continuato per vari anni. Avete riconosciuto ed approvato l'organamento militare stabilito contro la volontà del popolo. Avete con somma premura dato il vostro assenso all'usurpazione fatta colla forza di parte del territorio federale germanico.

« Non contenti di ciò, vi si domanda oggi di rinunziare a tutti i diritti costituzionali, a cui il popolo prussiano già da gran tempo aspirava e per il mantenimento dei quali molti fra voi hanno virilmente e per molti anni combattuto. E si pretende che voi rinunciaste formalmente ai vostri diritti costituzionali non già in favore d'una più grande comunione germanica del parlamento della Germania intera, ma in favore dell'assolutismo regio.

« Dopo ciò che è avvenuto l'altro giorno, non vi è dubbio, voi accederete pure a questa domanda (certamente, a destra).

« Fra poco adunque la Dieta Germanica sepolta a Francoforte celebrerà il suo risorgimento qui a Berlino sotto la Dittatura militare prussiana. Io so benissimo, o signori, che le deliberazioni della Camera saranno rapidamente compiute; so che avete premura di coronare l'opera vostra.

« Non ritarderò i vostri lavori con discorsi inutili (bravo), ma mi credo in dovere di provare, protestando davanti alle generazioni presenti e future, che vi sono ancora tra il popolo prussiano uomini, che senza lasciarsi allucinare dai raggi della gloria militare, sdegnano assolutamente di accettare fatti così compiuti, uomini che non sono disposti a sacrificare il diritto costituzionale e la libertà alla vana gloria del potere e delle onorificenze nazionali.

« A mio nome ad a nome dei miei elettori protesto preventivamente contro una determinazione, che tende ad imporre al popolo l'onta della schiavitù volontaria.

« Signori, nella qualità di più anziano tra coloro che hanno lavorato e combattuto per lo stabilimento del regime costituzionale in Prussia permettetemi che io termini con poche parole di avvertimento.

« Non illudetevi sulle conseguenze della vostra risoluzione. Gli attentati compiuti contro i diritti della libertà non hanno mai condotto alcun popolo alla potenza, alla grandezza nazionale.

« Accordando poteri assoluti al capo supremo della guerra, voi decretate nel tempo stesso la guerra dei popoli contro i popoli.

« La Germania unita nella libertà è la più sicura guarentigia della pace d'Europa (verissimo). Sotto il dominio militare prussiano all'opposto la Germania è un pericolo permanente per i popoli vicini (oh! oh!). È il principio di un'epoca di guerra che minaccia di respingerci nei tempi più tristi del diritto del più forte.

« Possa la Prussia, possa la patria germanica essere preservata da tanta disgrazia! »

— « » —

NOTIZIE ITALIANE

— L'Esercito annunzia che il ministero della guerra ha nominato una Commissione, composta dei signori luogotenente generale Brignone, presidente, maggior generale Bertotè Viale, colonnello brigadiere Gabet, colonnello brigadiere Cavalechini, colonnello dei bersaglieri Galletti, membri, e maggiore di stato maggiore Mocenni, segretario, per coordinare le proposte fatte dalle Commissioni dipartimentali circa alle modificazioni a farsi nel vestiario della fanteria. La Commissione deve cominciare a giorni le sue sedute in Firenze, e sollecitare il suo lavoro per modo, che le nuove mutazioni possano andare in vigore per il 1. di gennaio 1868.

— Si legge nella Gazzetta piemontese del 12:

Ieri verso le due si è dichiarato un incendio nei sotterranei del palazzo della Banca nazionale in Torino.

Ivi sta un magazzino di drogherie, spiriti e petrolio, cosicchè d'un tratto il fuoco fece grandi progressi e nere colonne di fumo invasero rapidamente gran parte dell'edificio.

Grazie però al pronto accorrere delle guardie a fuoco e degli artiglieri, grazie all'abbondanza dell'acqua scorrente nei canali interni, grazie alla solidità del fabbricato, non vi fu alcun serio pericolo; e verso le tre e mezzo il fuoco era spento.

Si recano sul luogo il prefetto, il sindaco, il conte Corsi assessore municipale delegato agli incendi, e vari altri personaggi.

Il danno sembra non sia grave.

— Leggesi nel Pungolo di Milano

Nell'adunanza del 12 corrente maggio il Consiglio dell'Associazione delegò gli onorevoli signori avvocati cavaliere Ambrogio Trezzi, cav. B. Benvenuti ed Eugenio Zucchi di recarsi a Firenze per appoggiare presso i ministri di giustizia e delle finanze le deliberazioni adottate dall'Associazione sul progetto di legge relativo alle professioni di avvocato e procuratore, e sulle riforme proposte alla tariffa giudiziaria ed analoghe disposizioni del registro.

Così il Consorzio legale di Milano si rende sempre più benemerito provvedendo con opere e fatti a quanto, oltre al decoro di un ceto tanto onorevole ed influente, giova al pubblico bene; ravvisando ognuno quanto interessi alla Società la promulgazione di discipline provvide e decorose in materia di patrocinio legale e di sagge disposizioni cameracchiali nella materia giudiziaria, tanto più se dalle riforme che l'Associazione propone, potrà, come sperasi, scaturire non solo un più temperato aggravo alle popolazioni, ma un maggiore profitto alle nazionali finanze.

— Leggesi nel Corriere delle Marche del 13, in data d'Ancona:

Ieri sera l'ispettore capo della nostra questura, signor Viazzi, uomo stimabile per tutti

i conti, e nell'esercizio delle sue funzioni temperatissimo e giusto, fu vittima di un infame assassinio.

Recavasi egli alla stazione colla moglie e coi figli per accompagnare un amico che partiva per Roma colla corsa delle nove e tre quarti. E volendo trattenersi colla finché il convoglio fosse avviato, rimandò indietro la famiglia in vettura — ed egli poco dopo, verso le dieci, se ne ritornava lentamente a piedi.

Quando fu sui viali di Porta Pia, di poco passata la barriera della dogana, gli si accostarono d'improvviso due individui uno dei quali gli cacciò un coltello nella regione addominale producendogli una spaventosa ferita.

L'ispettore ebbe il coraggio di arrestare il braccio del feroce, quando si ritirava estraendo l'arma micidiale; ma l'assassino con una violenta scossa si liberava dalla stretta, lasciando però nelle mani del Viazzi il coltello, fermo in manico, e con una lama lunghissima, della quale la maggior parte era penetrata nella ferita.

L'ispettore gridò al soccorso ma sia mancanza o poco buon volere dei passanti, non l'ottenne.

Ci si dice anche che due o tre vetture transistanti, da lui chiamate, non si arrestarono.

Così il povero ferito dovette trascinarsi sino a casa da solo.

Al momento in cui scriviamo egli vive ancora, ma poca o nessuna speranza si ha di salvarlo.

Noi registriamo questo orribile fatto col cuore commosso e coll'animo fremente.

Se ci punge infatti la pietà dell'infelice Viazzi, ci sentiamo nel tempo stesso presi da fortissimo sdegno contro i vituperevoli autori dell'aggressione e raccapricciamo al pensiero che in questi tempi di libertà e di progresso si resuscitano le infami pratiche che resero sanguinose e lugubri certe cronache italiane che speravamo travolte per sempre nel passato.

— Al Movimento del 13 scrivono da Rivarolo (Torino) in data del 12 corrente:

Ieri sera, venerdì, alle dieci e mezzo il gabellotto dei sali e tabacchi che trovava vicino al caffè Nazionale andò in aria atterrandolo tutta la fabbrica del signor Quinzio; il caffè Guala è tutto in frantumi; si deplora la morte dell'accensatore e quella della figlia di madama Zandon; la madre è all'ospedale, una sua fantesca è anche in pericolo di vita, madama Quinzio è all'albergo di Mogliatti con un braccio ed una gamba rotti ed un occhio fuori dell'orbita; insomma, fu uno spettacolo dei più commoventi e dei più terribili.

Varie sono le dicerie su tale disastro, ma quello che è sicuro si è che la polvere esistente in quel negozio era tenuta con nessuna cautela, e perciò si crede più comunemente che da ciò sia provenuto il disastro. Per darvi un'idea dello scoppio avvenuto, vi basti sapere che fino a Castellamonte fu udito il colpo come pure nei paesi circonvicini.

Si lavorò tutta la notte a scoprire i cadaveri, dei quali uno non si è ancora rinvenuto.

— Scrivono da Roma all'Italie:

La polizia non resta in ozio; il Baldoni che è ora l'uomo di confidenza, non lascia passare un giorno senza fare un qualche arresto politico per ordine di monsignor Randi, che, al dir del papa, ha la testa debole come gli occhi. In questi giorni furono arrestate più di venti persone, quegli arresti, a quel che dicono, sarebbero la conseguenza d'una rivista della gioventù del partito d'azione, passata da un colonnello garibaldino. (Il Diritto che fu il primo a parlare di questa rivista, ora assicura non essere stato un colonnello garibaldino ma.....)

Il partito d'azione si agita molto, ma la pulizia lo sorreggia ed è molto spaventata.

— Scrivono da Roma al Corr. Italiano: Sette o otto giorni or sono vi scrissi che il brigantaggio aveva dismessa molta della sua ferocia e che pareva in massima parte scoraggiato. E ciò di leggieri si arguiva dalle spesse presentazioni di malfattori. Ma ora ad un tratto sono sbucate fuori altre cinque o sei bande in diversi paesi di questo disgraziatissimo Stato. E perseguono con tanta ferocia i viandanti e le persone che vivono isolate alla campagna, che abbian visto in questi giorni tornare in Roma molta parte della nostra aristocrazia, che era andata in villeggiatura.

— Si assicura da Palermo che il prefetto marchese Rudini abbia dichiarato di non insistere a volersi ritirare dal suo posto, finché

l'opera della Commissione d'inchiesta non sia condotta a termine. Il generale Medici si trova a Firenze da alcuni giorni.

— Leggesi nella Gazz. di Udine del 13: Una grande dimostrazione ha avuto luogo sabbato scorso a Trieste, in occasione della partenza dei deputati pel Reichsrath. L'avvocato Scrinzi, uno dei deputati, fu specialmente onorato di un accompagnamento in cui non mancò neanche lo scoppio di una bomba alla Orsini. Le vie erano coperte di biglietti portanti la scritta: *Vogliamo Vittorio Emanuele II* e degli stessi biglietti erano tapezzati gli alberi dell'Aquedotto.

NOTIZIE ESTERE

Il *Moniteur* annunzia nella seguente nota, il fine del rimpatrio del corpo spedizionario del Messico.

« Il trasporto l'*Aube* di ritorno dal Messico riconduce in Francia un distaccamento del 12. reggimento cacciatori.

« Questo bastimento ha dato fondo ieri nella rada di Brest, avendo dapprima approdato alle Antille.

« Il suo arrivo pone termine al rimpatriamento del corpo di spedizione. Tale operazione venne effettuata nel modo più felice e in condizioni sanitarie soddisfacentissime. »

Nella Camera dei Signori venne letta dal Presidente una lettera del ministro di Stato, ove dichiarasi che la Costituzione del Regno non può venir presentata per la lettura alla Camera dei deputati. Il Conte di Bismarck soggiungeva sperare che i motivi dati su questo proposito dal governo verrebbero apprezzati convenientemente dalle Camere e che verrà meno ogni supposizione che l'opera della Costituzione sia stata condotta a termine in modo illegale.

(Nuova Stampa Libera.)

— Si ha da Zagabria, 8:

Questa notte furono rotte le finestre a Zlatarovic, impiegato partigiano dell'unione, e venne insultato il fratello del dirigente la cancelleria aulica signor di Kussevich. La maggioranza della Dieta accolse la proposta presentata dal dott. Racky di protestare contro la missione del regio Commissario ungherese Cseh a Fiume, la quale ha provocato nella Dieta medesima vivi ed impetuosi dibattimenti.

— Ed in data dell'11:

Il *Posor* in una corrispondenza da Fiume, scrive: il malumore contro i Magiari è in oggi più grande di quello del 1848. I Finmani giocano col fuoco ed i Magiari si mistificano da stessi

— Il governo provvisorio di Creta all'arrivo di Omer bascià ha pubblicato un proclama al popolo cretese, mettendolo in guardia contro le insidie del governo ottomano, ed esortandolo a perseverare nella resistenza. Il proclama conchiude con le seguenti parole.

.... In nome della patria, dell'onore nazionale, del sangue dei martiri della nostra insurrezione e delle innocenti vittime sgozzate, la vostra assemblea ed il vostro governo vi supplicano di respingere le fallaci proposte del governo turco. Mostratevi così fieri come lo siete stati fin oggi, malgrado la vostra nudità e le grida dei vostri poveri figli affamati. Non ci lasciamo ingannare dal tiranno, i mezzi che egli mette in opera sono l'ultima risorsa di cui possa prevalersi presso le potenze cristiane, presso i generosi difensori dei vostri diritti. Nessun altro mezzo gli resta, nessuna altra risorsa con cui potesse tentare d'indurli in errore. Sfidiamolo ancora questa volta, pensando alla santità della nostra causa; sfidiamolo agli occhi di quelli che ci difendono; discendiamo ancora una volta in massa e le armi in mano, da Sitia sino a Kissamos, sino alle porte stesse delle sue fortezze, per protestare di nuovo contro le asserzioni di coloro che pretendono non essere noi insorti, ma briganti e banditi!

Il governo provvisorio

(Seguono le firme.)

— « » —

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 maggio 1867.

Presidenza MARI

La seduta è aperta alle ore 1.

Si riferisce sopra l'elezione del Collegio di Vittorio nella persona del commendatore Domenico Berti.

Ferrara presenta il progetto di Legge sull'asse ecclesiastico.

Se ne dà lettura.

Si passa all'interpellanza del Deputato Cortese sul Decreto 2 Dicembre 1866 relativo alle soppressioni delle Direzioni speciali del debito pubblico e delle casse dei depositi e prestiti.

Cortese svolge la sua interpellanza dichiarando di sottoporre le sue doglianze contro un atto del potere esecutivo.

La Gazz. Ufficiale annunciava che le Direzioni speciali del debito pubblico venivano sopresse. Questo Decreto nelle provincie meridionali provocò una generale disapprovazione. Indi dichiarando che il governo ha ecceduto nei poteri, vorrebbe dar lettura d'un progetto di Legge, che il Presidente sospende, finchè gli Uffici non lo abbiano autorizzato.

Ferrara dichiara che il Decreto del 2 dicembre 1866 fu promulgato, ma fino a questo istante non fu posto in esecuzione. Non avrebbe difficoltà di ritirarlo, se si trattasse di atto promulgato da un gabinetto di cui non faceva parte; ma egli è d'avviso che si possa farne una diversa applicazione, o si debba in qualche parte modificarlo.

Proposto un ordine del giorno sospensivo della questione, la Camera lo accetta e lo approva.

Si passa a riferire su alcune petizioni.

La seduta è sciolta a ore 5 1/4.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA del Ministro Ferrara.

Signori, la singolare straordinarietà dei casi che mi hanno trascinato al posto in cui mi vedete, mi permette, io spero, due parole di preambolo di un'indole puramente personale, senza di cui non saprei entrare in materia, perchè agevolmente comprenderete come il pensiero di ciò che ho da dirvi, per necessità è accompagnato nella mia mente, e ad ogni passo è molestato dal pensiero di ciò che io sono.

Se un errore, al quale la Camera non mi farà certamente il torto di credere che io partecipi, mi ha improvvisamente attribuito non so quale attitudine a studiare la condizione non prospera delle nostre finanze, e cercarle il rimedio, un sentimento del più alto dovere è ciò che finalmente potè fare nell'animo mio, vivo abbastanza, per soggiogare ogni mia volontà e spezzare tutte le mie resistenze. Ed egli è unicamente così che un uomo, alieno affatto sino all'altro ieri da ogni aspirazione politica, e privo d'ogni tirocinio parlamentare, si trova oggi condotto a parlare davanti a voi e parlare del più grave, forte ed arduo argomento che preoccupi la vostra attenzione ed alimenti l'ansietà del paese.

Io dunque, per prima, vi chiedo che vogliate astenervi dal domandare il mio passaporto, e indagare la via per la quale son qui venuto: io sentii, non esito, e non arrossisco a riconoscere che altro non sono, fuorchè una politica anomalia, la quale non tocca a me di decidere se e fin dove si possa dire giustificata. Accettatemi, se vi piace, come un fatto compiuto; limitatevi a giudicare se, nel rassegnarmi ad adempiere la mia missione, le forze rispondano alla volontà: io vi chiedo, o signori, una tolleranza pari alla mia trepidazione, un'indulgenza che si equilibri col mio sacrificio. E sicuro di poterle ottenere, entro risoluto nell'argomento che ci preoccupa.

Inutile, quasi il ricordare di che si tratti. L'Italia è sotto l'incubo d'uno fra i più grandi mali che possano turbare il riposo delle nazioni civili, e soffocare i germi della loro vitalità. Dal momento in cui si è costituita, non ha mai potuto raggiungere la prima condizione della stabilità sociale l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita della sua finanza.

Ha tentato incessantemente ogni mezzo per trarsi fuori da uno stato così anormale e pericoloso; e sarebbe una crudele ingiustizia verso gli antecedenti Governi il supporre, come troppo leggermente si fa, ch'essi siano stati negligenti o insensibili all'urgenza di questo supremo bisogno di guarire la piaga del disavanzo. Chi si dia la pena di sostituire alle vane e volgari declamazioni lo esame coscienzioso delle cifre, sarà costretto di riconoscere che nello spazio di cinque anni soltanto, ministri e Parlamento hanno saputo ingrossare di 270 milioni le entrate, diminuire di 100 le spese; hanno complessivamente arricchito il reddito pubblico di ben 370 milioni all'anno.

Nondimeno, è un fatto altrettanto vero, che da un lato il costante disquilibrio fra le spese e le entrate, dall'altro la sopravvenienza di straordinarii avvenimenti politici, generando la necessità di ricorrere, o se così vorrà dirsi, la facilità con cui si è ricorso all'indulgo aiuto del credito, riuscirono a divorare un buon terzo del patrimonio che la nazione venivasi con questi sforzi creando, e ci hanno imposto, quasi inesorabile fato, una ragguardevole cifra di disavanzo, estrema

parola, con cui tutti i nostri bilanci annuali costantemente si chiusero.

Definire accuratamente lo stato a cui costa cagione abbia condotto il paese, è una indagine che ogni ministro delle finanze è costretto a rifare, perchè le regioni delle sue proposte sieno con piena cognizione di causa apprezzate.

Sventuratamente, si nutrono sempre diffidenze e incertezze nello accettare la rivelazione di siffatto stato; è comune il vezzo di dubitare o asserire che, o la prudenza politica, o la paura della verità abbia consigliato delle reticenze, o falsato il raggruppamento dei numeri. Io mi sento più fortunato che i miei onorevoli predecessori: le circostanze fra cui mi aggiro, evidentemente sono tali, che i più increduli non possono attribuirmi il più lieve bisogno di prudenza politica, e che quanto a paure, una sola io potrei sentirne, quella di avere ingannato, più che il paese, me stesso.

Fu mia sollecita cura il cercare in qual condizione si trovasse la finanza del paese al cominciare dell'anno il cui esercizio sta ora correndo, condizione che alcuni organi della stampa talora esagerarono orrendamente; ed eccovi, o signori, ne' termini più limpidi e chiari che io sappia adoprare, il risultato di questa prima ricerca.

La Camera ha già sotto gli occhi la situazione del Tesoro alla fine di settembre 1866, e vi avrà letto che in quell'epoca, raccogliendo tutti i residui passivi, compresi anche quei debiti i quali, come i buoni del Tesoro, o l'imprestito della Banca Nazionale, non richiedono una pronta soddisfazione, si andava ad una cifra di 1667 milioni.

Avrà dall'altra parte veduto che riunendo egualmente i residui attivi, compresi i 21 milioni di dubbia esazione, si andava a 1529 milioni.

Ne avrà dunque inferito che il patrimonio dello Stato aveva a quell'epoca una netta passività di 137 milioni.

Non si può oggi ancora, nel nostro attuale sistema di contabilità ottenere con eguale esattezza e con le stesse particolarità, la situazione del Tesoro alla fine di dicembre 1866. Ma un diligente esame delle entrate e spese verificatesi in quell'ultimo trimestre dell'anno ci pone in grado di asserire con piena sicurezza che quella passività residuale non si trovava menomamente mutata al 31 dicembre.

Infatti io deporrò sul banco della Presidenza uno specchio sommario, dal quale potrà la Camera riconoscere che per effetto del movimento di cassa da settembre a dicembre rimangono bensì mutate le rimanenze attive e passive, ma il risultato finale e la differenza, resta qual era tre mesi innanzi.

Si osserverà che la finanza, entrando nell'anno corrente, aveva in attivo:

1. Residui sugli esercizi 1866 e retro per una somma di	L. 554,000,000
2. Credito, dirò così, galleggianti (che fanno fronte a debiti di egual natura)	» 40,000,000
3. Contanti nelle Casse erariali	» 402,000,000

Una somma tot. di attiv. in L. 996,000,000

Aveva all'inverso:

1. Debiti sugli esercizi 1866 e retro per una somma di	L. 616,000,000
2. Debiti galleggianti per	» 592,000,000

Una passività di L. 1,208,000,000

La differenza risulta precisamente eguale a quei 137 milioni che bilanciavano il conto del settembre 1866.

Se dunque, alla fine dell'anno ora scorso, l'Italia avesse dovuto liquidare il suo patrimonio, la sua condizione sarebbe stata questa: che, riscossi tutti i suoi crediti, pagati de' debiti fino a concorrenza di crediti, le occorrevano 137 milioni per saldare ogni cosa e riuscire ad un perfetto pareggio.

A questo primo fatto accertato, aggiungiamone un altro.

Qual sarà alla fine dell'anno corrente la condizione finanziaria del paese?

La deficienza che già figura in bilancio ascenderebbe, come la Camera sa, a 185 milioni. Qualunque proponimento di nuovi risparmi è ormai paralizzato, se si prescinde da qualche somma di non gran rilievo, e si ridurrà ad una, lodevole sì, ma impotente aspirazione, perchè la gestione corrente trovasi abbastanza inoltrata sul piede del provvisorio esercizio che il Parlamento ha concesso alla passata amministrazione. Non volendosi adunque edificare sopra la sabbia, sarà prudenza il ritenere primieramente per fermo che la cifra di 185 milioni mancherà al pareggio dell'anno 1867, preso isolatamente.

Ma ciò non basta. Sarà ancora prudenza lo attendersi che una quarantina di milioni possano mancare tra minori entrate e maggiori spese; come non è inoltre possibile che vengano meno 85 milioni, ancora rimasti a ripartirsi sopra l'imprestito coattivo, per quei dubbi che sono insorti intorno alla stretta legalità della loro riscossione; dubbi sui quali uno dei grandi corpi dello Stato diede già il suo avviso contrario alla facoltà d'imporli e ripartirli.

Per metter dunque al coperto da ogni delusione possibile, io credo dover presupporre che il disavanzo reale del 1867 va anticipato nella somma di 260 milioni. I quali, aggiungendosi a 137 che riportavamo or ora dagli anni 1866 e retro, ci conducono ad una totale passività alla fine del 1867, di poco meno che 400 milioni.

Ciò, come or ora io diceva a proposito degli anni antecedenti, costituisce la passività teorica; che vale quanto dire, suppone tutto riscosso il riscuotibile, e pagato ogni debito. In questa ipotesi, se l'Italia volesse liquidare i suoi conti alla fine del 1867, le mancherebbero 400 milioni per riuscire in perfetto pareggio; e qualora potesse disporre di una tale somma in via straordinaria, al di là de' mezzi preveduti in bilancio, sarebbe, fino a quell'epoca, liberata affatto da ogni suo debito, compresi i buoni del Tesoro, e compresi i 250 milioni dovuti alla Banca Nazionale da cui promana e dipende l'attuale circolazione a corso forzato.

Questa somma di passività, dal punto di vista che ci conduce a determinarla, si potrebbe considerare come costante; giacchè può veramente trovarsi modificata da due elementi che agiscono in sensi opposti e vicendevolmente si elidono.

I buoni del Tesoro, quantunque vadano di lor natura soggetti alle oscillazioni del mercato, e non sempre possano a volontà del governo essere tenuti in emissione per tutta la somma, di cui egli abbia avuto per legge facoltà di servirsi, pure presentano sempre una parte che rimane costantemente in commercio e che può ben riguardarsi come debito galleggiante, rinnovabile sempre, molto, da un tale aspetto, consimile al capitale del debito consolidato. Com'è vana lusinga il darsi a credere che il Tesoro abbia sempre la potenza di tenere in emissione tutti i 250 milioni per i quali trovasi autorizzato, così sarebbe esagerazione affettata il pretendere che tutti debbano forzatamente rientrare a un dato giorno nelle casse del Tesoro senza possibilità di rinnovarsi. Si sono veduti accettare ben volentieri anche in tempi difficilissimi; e nello stato normale, l'Italia, col suo bilancio di spesa ascendente a circa un miliardo, può con tutta sicurezza contare che 100 milioni in buoni del Tesoro si terranno permanentemente in commercio. Il che, in altre parole, vuol dire che in una liquidazione arrestata alla fine del 1867 la passività, alla quale dovrebbero prontamente rispondere, può ben discendere da 400 a 300 milioni, per poco che si consenta di mantenere una periodica e continua emissione di soli 100 milioni di buoni.

Ma per contrapposto, il dato da cui siamo partiti, l'ipotesi che tutte le attività rimangano inalterate, sarebbe troppo arrischiata. Benchè, a rigore di diritto, nulla possa dirsi perduto di tutto ciò che fu scritto in bilancio, pure vi sono de' capi di entrata che di propria natura possono non rispondere esattamente alla previsione del loro prodotto; vi sono de' crediti che potranno non riscuotersi, fuorchè in tempi abbastanza lontani per meritare che vengano oggi considerati come perenti; ve n'hanno infine degli altri, appoggiati sopra cespiti che possono venire meno, o sopra titoli, i quali, in certe eventualità, divengono puramente nominali. E questo infatti il terreno, su cui la vera portata delle situazioni del Tesoro fu sempre posta in discussione; e chechè voglia allegarsi in loro difesa, qui, nel momento di volere praticamente e giustamente apprezzare il vero stato ed i veri bisogni della nostra finanza, sarà ben ragionevole il non prendere tutta per inconcussa la cifra delle attività. Noi dobbiamo ritenere che al disavanzo di 400 milioni va portata un'aggiunta eventuale, ipotetica; la quale, se fosse spinta fino a 100 milioni, sarebbe da un lato il massimo a cui sieno giunti coloro che hanno sottoposto a minuta analisi la situazione del Tesoro, e dall'altro lato, equilibrandosi colla cifra del debito galleggiante, mancherebbe a ritenere per ferma la deficienza de' 400 milioni con la quale l'anno corrente si chiuderà.

E con l'anno corrente parrebbe, in verità, doversi chiudere l'era antica della nostra finanza, per far luogo alla nuova, se ci potessimo lusingare che l'anno 1868 ci trovi in grado di tenere in perfetto bilancio le entrate e le spese. Ma chi può mai lusingarsene? Dal lato delle entrate, io vi dirò tra poco le speranze che si possono concepire intorno al loro incremento; ma tutti gli sforzi che noi faremmo in questo anno per migliorare la parte attiva del nostro bilancio, evidentemente giungerebbero troppo tardi per poterci lusingare che diano il loro frutto nel 1868.

Se qualche cosa vi ha che possa riuscire efficace davvero, dobbiamo piuttosto cercarla dal lato delle economie possibili nella spesa. La Camera ha intrapreso un intenso studio sul bilancio del 1867, studio il quale, se non sarà praticamente attuabile per quest'anno, darà senza dubbio il tipo su cui convenga di modellare il bilancio del 1868. Il Governo non può dal canto suo che felicitarsela, confortarla a battere alacramente la via de' risparmi imitarla, o, se è possibile, sorpassarla. Nella mia mente, ed in quella degli onorevoli miei colleghi, le economie su base e fine del nostro programma; noi le riguardiamo come il primo dei nostri doveri verso il paese, come la condizione vitale a cui la durata della nostra missione dev'esser congiunta. Finora i calcoli

dei miei colleghi sarebbero già riusciti ad assicurare un risparmio di circa 20 milioni sulla parte ordinaria e l'altra sulla straordinaria; nuovi studi si sono intrapresi con nuovo ardore ne quali noi tendiamo a ridurre il disavanzo entro termini tali, da costringere la pubblica opinione a riconoscere che solo una necessità inesorabile avrà potuto arrestarci.

E tuttavia, trattandosi qui di previsioni, non di fatti ancora accertati, io sento il bisogno ed amo di largheggiare in ipotesi sfavorevoli. Suppongo inevitabile nell'esercizio del 1868 una deficienza di 180 milioni; e cumulandola sopra a quella che ho già calcolata per la fine del 1867, innalzo a 580 milioni la somma a cui parmi necessità il provvedere, prima che potessimo rompere col passato, prima che col 1869 possa incominciare per noi la vita nuova, l'epoca sospirata di una finanza in perfetto equilibrio.

Provvedere rapidamente ad un disavanzo complessivo di 580 milioni, ecco la prima parte dell'arduo problema, la cui soluzione io son chiamato a cercare.

Crederei, o signori, superfluo il dir parole per trasfondere in voi il pieno convincimento che avvi impossibilità assoluta di rinvenire una somma di tale importanza, domandandola all'ordinario mezzo d'imposte, salvochè si trattasse (e non è questo il nostro caso) di poterla frazionare e distendere sopra un lungo periodo di anni. La necessità di rivolgerci alla ricerca di qualche mezzo straordinario è dunque evidente.

Quali mai se ne potrebbero escogitare?

Ve n'ha, niuno l'ignora, di quelli ai quali io non potrei sentire la più piccola ambizione di collegare il mio nome. Si chiamano talvolta, per decorarli, mezzi rivoluzionari e coraggiosi; io amo la proprietà de' vocaboli, e preferisco chiamarli sovvertitori ed iniqui. Si risolvono sempre nella spogliazione o nel fallimento; qualunque sia l'ingannevole frutto che offrano nel momento in cui s'adoprino, scanzano l'avvenire e nient'altro assicurano fuorchè il decadimento, talvolta incurabile delle nazioni (*Bene!*); un coraggio, certamente rivelano nello Stato che osi ad essi ricorrere, ma è il coraggio del suicida, che non regge di certo al paragone colla virtù di chi stia ben saldo a lottare contro le avversità della vita (*Benissimo!*)

Si conosce, è vero, una mascherata forma d'imprestito, a cui le nazioni son sovente costrette di raccomandarsi, quando ogni altro soccorso loro manchi; ed è la moneta fittizia di carta, qualsivoglia altra materia la quale si risolve in una indefinita promessa di doversi quandochessia convertirsi in pura moneta metallica. Questa è senza dubbio, se di buona fede si adoperi e se abbia dietro di sé guarentigie bastevoli, un espediente, a cui nelle grandi calamità i popoli devono avere il coraggio di appigliarsi, come sempre fecero, e come or ora ha fatto una ricchissima nazione per poter vincere la gran crisi politica che la guerra civile la inflisse. In dimensioni assai più ristrette, abbiamo anche noi assaporato gli effetti della moneta di carta e per il momento in cui fu adottata, l'uomo che se ne rendette responsabile, ha un titolo indubitato alla nostra riconoscenza.

Ma oggi, mutate le condizioni, io non saprei vedere in questo che potrebbe chiamarsi l'imprestito della disperazione, fuorchè l'ultimo degli espedienti a cui sia lecito di pensare. Se esso nasconde agli occhi del finanziere l'onere dello interesse appariscente, non è men vero che nel seno della società genera tali oscillazioni di prezzi e valori, da attaccare indirettamente e paralizzare le forze economiche del paese. La moneta di carta è una tavola che salva il nanfrago, ma che lo condannerebbe a spasimi orrendi, se egli dovesse in eterno adagiarsi sopra (*Bravo! Bene!*). Lungi adunque da poterci leggermente decidere a cercare nella estensione del corso forzato le somme, di cui la nostra finanza abbisogna, io credo che tutti i nostri sforzi debbano convergere verso lo scopo di sopprimere al più presto possibile quella carta non convertibile di cui attualmente la circolazione del paese consiste. (*Bene!*) (*Continuad.*)

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Nel giorno 11 del corrente mese, in relazione al manifesto prefettizio 26 aprile p. p. n. 6365, già inserito nel n. 105 di questo giornale, si raccoglieva in Sessione straordinaria il Consiglio provinciale di Padova, nella quale furono prese le seguenti deliberazioni:

1. Fu ammessa a pieni voti la proposta della Deputazione provinciale di prorogare a tutto il corrente anno l'ufficio dell'Ispettorato provinciale della guardia nazionale affidato già all'attuale ispettore colonnello avv. Remigio Zanni, verso l'emolumento in ragione di annue lire 5000 a carico dei fondi provinciali.

2. Si procedette alla nomina di un membro supplente del Consiglio provinciale di leva nella persona del deputato provinciale dott. Giuseppe Viel, in rimpiazzo del rinunciante Antonelli dott. Andrea.

3. Fu accordato sui fondi provinciali l'assegnamento di L. 1500 alla sotto Commissione per l'esposizione di Parigi, onde in concorso alle somme votate dalla Camera di commercio e dal Consiglio comunale possano venire colla inviati tre artisti della provincia sotto la direzione del professore Burlinotto, allo scopo di studiare tutte quelle scoperte ed innovazioni che si riferiscono alle arti, all'industria ed all'agricoltura.

Padova, 15 Maggio

La Commissione eletta dalla Giunta Municipale a dar giudizio sui progetti presentati al concorso pel nuovo Cimitero da erigersi in questa Città, giusta il programma 23 dicembre 1865, compì oggi il proprio lavoro, destinando ad unanimità i seguenti Premii:

1. Premio di ital. Lire 4959,00 al N. 7 coll'epigrafe:
« Con equa voce pallida la morte »
Batte a tuguri ed alle regie porte »
2. Premio ital. Lire 2975,40 al N. 3 coll'epigrafe:
« Antenore »
3. Premio ital. Lire 2023,20 al N. 4 coll'epigrafe:
« Luogo per tutti »

Aperte le schede furono trovati autori del N. 7 il sig. ENRICO HOLZNER triestino, architetto civile, allievo della R. Accademia di belle arti in Venezia, del N. 3 il Sig. GIACOMO FRANCO architetto di Verona,

del N. 4 i Sigg. EDUARDO TURECH di Trieste ed ANGELO MACCIACCHINI di Milano.

Il rapporto della Commissione verrà dato in luce fra breve.

Il giorno 28 corrente sarà aperta la Sessione primaverile del Consiglio comunale.

Una commedia francese intitolata *I nostri buoni villici* di quell'inesauribile scrittore ch'è il Sardou fu ieri sera rappresentata dalla compagnia Bellotti. L'intreccio di questa commedia è del gran genere che ora domina nel teatro francese, e sebbene non cammini sull'orme di quelle dei Ponsard, dei Sandeau, degli Augier e di qualche lavoro dello stesso Sardou, in cui più che il romanzo si vagheggia uno scopo sociale, havvi tuttavia in questa produzione tali episodi interessanti, tale vivacità e naturalezze di dialogo, tal plasticità di caratteri da perdonargli qualche incongruenza.

L'interpretazione non poteva essere migliore. La simpaticissima Pasquali vestì il carattere dell'ingenua con tanta verità, che pareva proprio che da lei si emanasse uno spirito leggiadro di innocenza e di passione, e nella mobilità del suo viso tutte le illusioni di un primo amore.

Il Calloud, il Bellotti, il Diligenti, il Piccinini sono nomi d'una celebrità conosciuta, e bastano da se soli ad un elogio. Fra questi annoveriamo l'Angiolina Beseghi pel suo bel metodo di recitazione. Desideriamo che il pubblico padovano festeggi un complesso di artisti che ha pochi eguali in Italia, e lo festeggi non coll'ovazione di pochi intelligenti, ma coll'entusiasmo di un numeroso concorso.

Questa mattina alle ore 8 1/2 cessava di vivere Luigi Pavan, caffettiere a S. Daniele. Modello di quelle virtù popolari, semplici, ingenui e costanti che in caratteri più avventurosi danno la vita del romano Ciceronaccio e del fiorentino Dolfi; egli era l'amico di quanti da lunghi anni cospirarono qui per la libertà della patria. E la patria ei l'amò con affetto assiduo, con fede inconfessa e tale da renderlo argomento di meraviglia e d'invidia ai più sicuri compagni delle sue aspirazioni. Povero Luigi! Da tanti anni con indomita costanza tu hai invocato e predetto la redenzione del tuo paese come unica gioia della oscura tua vita, tu ci hai

creduto quando i più saggi di te peccarono di dubbio o s'arrestarono scorati o impararono la quieta indifferenza o bestemmiarono in tempi amari con eguale ingiustizia uomini e destini. A taluno di loro forse fu consentito il premio che tu non chiedesti, anima schietta, ne aspetterai mai!

A. T. - P. B.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 14. — Leggesi nel *Moniteur*. L'Imperatore decise che tutti i sotto ufficiali e soldati della classe del 1860 appartenenti all'armata attiva, nonchè gli arruolati volontari, che sarebbero da licenziarsi al 31 dicembre 1867, siano immediatamente rinviiati alle loro case.

COSTANTINOPOLI, 13. — Il ministro degli esteri ricevette una lettera 7 maggio da Sira, che annunzia un combattimento presso Rettimo, nel quale gli insorti furono battuti ed ebbero 320 morti.

PARIGI, 15. — Ieri sera arrivarono le loro Maestà del Belgio. L'Imperatore con seguito numeroso recossi a riceverle alla Stazione della ferrovia.

SOUTHAMPTON, — Scrivono da San Tommaso il 29 aprile che il Bastimento Americano *Patmos* nello sbarcar cannoni e materiali da guerra pel Chili fu catturato da due navi spagnuole. Il Console Americano domandò all'ammiraglio comandante la Stazione di Naiti una nave da guerra per proteggere il *Patmos*. Si ha del Perù che il clero promosse una riunione in cui si adottarono tali deliberazioni da provocare la dimissione del ministero.

PARIGI, 14. — Dopo la borsa la rendita Italiana era al 52 25.

MARSIGLIA, 14. — È arrivato il maresciallo Mac Mahon.

NUOVA YORK, 13. Davis fu posto in libertà mediante una cauzione.

TEATRI — *Concordi* — La Drammatica Compagnia Amilcare Bellotti, rappresenta: *Una Catena* comm. di E. Scribe.

Ferdinando Campagna ger. resp.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	maggio 13	14
Rendita fr. 3 0/0	69 10	69 55
» » 1 1/2 0/0	99 —	97 90
Consolid. inglesi	90 1/2	90 1/2
» ital. 5 0/0 aper.	53 45	52 20
» chiusura in c.	52 90	52 45
» fine corr. liq.	52 80	52 90
» fine mese	—	—
Credito mobil. francese	371 —	370 —
» » italiano	280 —	280 —
» » spagnuolo	240 —	238 —
Ferr. Vittorio Emanuele	75 —	73 —
» Lombardo-venete	391 —	393 —
» Austriache	413 —	426 —
» Romane	80 —	80 —
» » (obbligaz.)	120 —	119 —
Obblig. ferrovia Savona	—	—
» austriache 1866	328 —	330 —
» » in contanti	—	—

N. 2191.

EDITTO.

Si fa noto che sopra nuova istanza della Regia Intendenza Provinciale di Finanza in Padova saranno tenuti nei giorni 5, 19 e 26 pr. Giugno, dalle ore 9 mattina alle 2 pomerid. in questa sede Giudiziale tre esperimenti di Asta, del sottoscritto immobile preso in esecuzione a carico di Pittarello Domenico per se e per la moglie Giovanna Rigato, per pagamento di Fiorini 7:87, di tassa di trasferimento ed accessori:

Immobili da subastarsi

posti in Comune di San Michele delle Badesse Distretto di Camposampiero, Provincia di Padova N. di Mappa 49, arat. arb. vit., colla superficie di pertiche 1:21, colla vendita di a. L. 5:23, intestato nei Registri Censuarii Rigato Giovanna di Girolamo maritata Pittarello, livellaria della Fabbriceria parrocchiale di San Michele delle Badesse.

Capitolato d'Asta.

1. Al primo ed al secondo esperimento il fondo non verrà deliberato al di sotto del valr o

censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di a. L. 5:23, importo fiorini 45:75 di nuova valuta austr. invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'Asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.
3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà dell'acquirente.
4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito.
5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.
6. Dovrà il deliberatario a tutto di lui cura e spese far seguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.
7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo, oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo in un solo esperimento a qualunque prezzo.
8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale, di cui

al N. 2 in ogni caso; così pure dal versamento del prezzo di delibera però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nelle prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Il presente Editto verrà inserito per tre volte nel *Giornale di Padova*, ed affisso a quest'Albo pretoriale, e negli altri luoghi soliti.

Camposampiero dalla Regia Pretura,
li 17 Aprile 1867.

Il Regio Pretore

dott. ZILLER

(N. 187, 2.^a pubbl.)

PASTIGLIE DIGESTIVE
DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; Padova, farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(7 publ. n. 123)

STABILIMENTI TERMALI

NUOVE E CORTESI

IN ABANO PRESSO PADOVA

Riaperti, con tutte l'occorrenze fino dal primo Maggio con servizio a prezzi fissi, a Tariffa, approvata dal Sig. Ispettore Foscarini, o per accordo a piacere dei signori forestieri pregati a dirigere le commissioni in Abano essendovi corrispondenza immediata colla strada ferrata.

(1. publ. N. 195)

G. B. MEGGIORATO
Proprietario e Conduttore

Alle Signore OCCASIONE FAVOREVOLE

Il rappresentante della Casa M. MONTANO di Milano qui di passaggio in soli otto giorni vuol vendere a prezzi straordinariamente vantaggiosi, i seguenti articoli:

GENERI ULTIMA NOVITÀ DI PARIGI

ASSORTIMENTO

Casac, Mantelli Paletot di lana e di seta da . . . Lire 10 a 70 cad.
Scialli, Lana con ricami in seta » 10 a 50 «
Gros di Milano » 5 a 6 al met.
Sottane, JUPONS colorate » 7 a 30 cad.
VESTI fatte dalle prime Sarte di Milano « 20 a 60 «

PREZZI DI TUTTA CONVENIENZA

La vendita avrà luogo dalle ore 9 antimer. alle 6 pomer.

All'Albergo dell'AQUILA NERA Piazza Cavour. (Padova)

(2 publ. n. 192)

Associazione

al Bollettino delle Circolari e Decreti emanati dalla Prefettura di Padova, che si pubblicherà a cura della Libreria Editrice Sacchetto.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

1. Ogni mese escirà un fascicolo di due fogli in 8° comune con copertina.
 2. Il prezzo dell'annua associazione è di It. lire SETTE, ma agli Uffici e Corpi Morali che fossero abbonati al *Giornale di Padova* ed al *Bollettino delle Leggi*, che importano in complesso Lire annue 23, il *Bollettino Provinciale* sarà dato al prezzo Lire CINQUE.
- Chi intendesse associarsi, diriga la domanda alla *Libreria Sacchetto, Padova*.

AVVISO

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 ital. la PRELEZIONE a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 dal prof. EUGENIO FERRAI.

Tip. Sacchetto